

«L'Unione bancaria sembra nata per caso regole poco credibili, confusione alle stelle»



La svolta

«Le banche in difficoltà dovrebbero essere prese in carico da istituzioni non nazionali»

Intervista

L'economista Masciandaro: ma il problema non è sistemico ma dev'essere risolto in Europa

Nando Santonastaso

La metafora di Donato Masciandaro, economista della Bocconi, a proposito della complessa trattativa sulle banche tra Italia e Ue è a prima vista spiazzante: «Dobbiamo parlare di chimica e ricordare la teoria degli urti in base alla quale per avere una reazione chimica occorrono almeno due condizioni: la prima è che le molecole devono urtare, il che vuol dire che Roma e Bruxelles stanno confrontandosi e se l'urto è sufficientemente forte possono trovare una soluzione giusta; la seconda è che le molecole devono andare nella giusta direzione altrimenti la reazione può trasformarsi in un disastro».

Fuor di metafora, qual è la soluzione giusta?

«Quella che deve poggiare su due pilastri: riconoscere che la questione bancaria è europea, e che esiste un problema di efficienza del sistema, non di stabilità. Insomma, il problema deve risolversi in sede europea».

Non c'è il rischio di una crisi bancaria europea di cui al momento non si conoscono le proporzioni?

«No, non c'è alcuna crisi bancaria all'orizzonte a meno che non la si

voglia provocare. Non stiamo cercando delle regole ad hoc per l'Italia, stiamo provando a definire soluzioni credibili».

A giudicare dagli spifferi di ieri da Bruxelles sembra piuttosto che regni una certa confusione sul da farsi...

«Quando le molecole si urtano fanno confusione: e confusa è la comunicazione di questi giorni che certo non fa bene alla natura del contendere. Io credo, al contrario, che vadano fatti due salti di qualità: uno sul merito, l'altro sul metodo. Parlare meno con i giornalisti e parlare di più insieme. Ovvero, è più efficace definire delle soluzioni condivise e poi comunicarle piuttosto che affidarsi a dichiarazioni contraddittorie».

E sul merito?

«Sull'Unione bancaria ci dev'essere una svolta, passare dalle regole a singhiozzo alle regole definitive. Ancora oggi si ha la sensazione a proposito delle banche che le regole siano fissate caso per caso, disegnate ad hoc su un certo Paese per un certo momento congiunturale: e questo fa perdere loro tutta la credibilità necessaria».

I tedeschi hanno proposto un piano bancario europeo da 150 miliardi: che ne pensa?

«Se è il segnale che si è capito che il problema non è italiano ma europeo è un buon segnale. Perché i mercati si accaniscono sulle banche italiane? La risposta per me è che la solidità di un sistema bancario dipende dalla credibilità del suo assicuratore ultimo, ovvero lo Stato. Negli Usa, in Gran Bretagna o in Svizzera noi sappiamo chi è, nell'Ue almeno fino ad oggi non è sempre così. In alcuni paesi era noto chi fosse l'assicuratore unico come in Germania dove il livello di debito pubblico è sempre stato molto basso; in altri come l'Italia resta un grosso punto interrogativo. E questo crea una tara su tutte le banche, inefficienti o inefficienti».

Vuol dire che all'estero il nostro sistema bancario è percepito in modo poco efficiente?

«No, voglio dire che il sistema italiano non mostra chi è l'assicuratore unico, del resto le banche più efficienti sono

state chiamate in ausilio di quelle meno efficienti. I mercati capiscono quali sono i sistemi più deboli dal punto di vista istituzionale e provocano l'altalena dei titoli bancari. Bastano notizie piromani, come quelle lanciate dalla stampa anglosassone pochi giorni sulla presunta volontà dell'Italia di violare le norme Ue, per scatenare la tempesta. Quando arrivano invece le notizie pompiere, che danno l'idea dell'esistenza di anticorpi nel sistema, la scena cambia».

Gli inglesi cambiano premier in anticipo sul previsto: cosa può succedere alle banche italiane ed europee in generale?

«La Brexit resta un elemento di incertezza, anche dopo la nomina della May. I mercati dopo la vittoria dei leavers non sono crollati ma continuano a scricchiolare. Gli stessi vincitori cominciano ad avere dubbi sull'effetto dell'addio all'Ue ma non spariscono mentre i remainers sconfitti sono arrabbiati ma non infuriati. Vuol dire che l'esito del referendum non ha fatto chiarezza. E la cosa non è piacevole».

Ma lei è favorevole all'intervento diretto dello Stato nel capitale delle banche in difficoltà?

«Sì ma dev'essere definita la sua presenza in sede europea come provvedimento straordinario e temporaneo. A mio giudizio l'ideale è che ci fosse la presenza delle istituzioni europee e non dei governi nazionali. In altre parole, le banche nazionali che hanno problemi dovrebbero essere temporaneamente gestite da istituzioni europee per poter essere collocate sul mercato nel pieno rispetto delle garanzie di riservatezza su soci e capitali. Solo così potrebbero essere trasformate in banche sane evitando anche il solo sospetto di un effetto contagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

